

3°00'08.8"N 139°33'10.2"W

2 Aprile, 3017

Caro Marco,

Non credo che ti ricordi di me . Mi tenni nelle mani oltre mille anni fa. Fra il tuo pollice e l'indice mi strinsi i lati. Mi pare mi stessi fissando. Mentre strofinasti la mia superficie lievemente corrugata sembrasti contemplare la mia esistenza e quindi anche la tua. Magari proietto le cose? Potrebbe esserti sembrato insignificante ma io ho sentito un'associazione. Sentii che tu mi capivi. Sono solamente una conchiglia a valvola singola e siccome non ho mai avuto un legame con la seconda metà – ma l'ho sempre desiderato – sono certa di aver sentito la tua affinità. Mi diede un calore nel mio interno liscio e bianco che risonava col mio esterno ondulato e oca. Strofinasti il tuo pollice su quelle linee che scorrono lungo il mio dorso, seguendo le creste fin dove convergono su quel punto di congiunzione. Premesti il pollice lì, e poi stringesti leggermente, premendo col pollice sul mio interno soave, e il lato del dito su e giù per la mia spina dorsale. Sentii che tu intuisti del mio passato come merce in cambio di spezie, gemme ed animali. Sentii che tu sapevi questo. E capisti. Non mi giudicasti per ciò. Credo, che tu riconoscesti la mia provenienza dalle profondità del mare caldo e nero. Dove i polipi mi inghiottirono e risputarono tante volte. Che fui catturata e trascinata in reti per chilometri e chilometri, e sempre rigettata senza un secondo sguardo. Non come tu mi guardasti. Tu sembrasti solamente interessato al mio tono, alla mia misura e direzione. Cercasti la perfezione nella mia forma. Seppi questo quando mi portasti al tuo orecchio. Mi desti l'opportunità di sentire il suono del tuo sangue pulsante. Mi lasciasti sentire te stesso. Apprezzare meglio ciò che il tuo cervello umano altrimenti cela. Ti diedi questo, e aggiunsi il timbro al tuo studio disadorno. Permettendoti di capire come lo sforzo del tuo lavoro si relaziona direttamente all'industria del tuo corpo. Riverberano attraverso se stessi, e necessitasti di sentire questo. Sono fiera di essere stata quella ad avertelo detto.

So perché non mi scegliesti Marco. Non me ne pento e non ne sono amareggiata. Nel tuo studio vidi la mia specie spaccata, cesellata, martellata e smussata meccanicamente.

Centinaia di loro. Il mio unico desiderio fu di essere frantumata, ad ogni pezzo era data la possibilità di sentire per sé il tuo tocco delicato. Ma ora capisco perché ciò non avvenne, e perché sia stata la scelta migliore per me. Vidi quando mi tenesti affianco al cancello. Anche quando fu finito e completamente ricoperto aggiungesti quella parte in metallo e contemplasti il mio inserimento. Ma non lo facesti. Vidi il tuo sguardo di traverso, verso lo stacco minuscolo affianco all'ago del giradischi. Pensasti a me, ma fu un'altra ad assumere questo incarico. Mi porgesti di nuovo sul nostro tavolo. Quando tutti quei frammenti superflui furono macinati in polvere sentii un'energia attraversarmi di grande invidia. Volli che tu mi distruggessi per diventare il tempo stesso. Adesso non sono altro che un messaggero del tempo, e dei suoi effetti.

Sono stata bene. Di nuovo vagando. Sola ma felice. Ho la memoria del nostro tempo assieme. Fa sì che mi manchi ma so che tu sei già polvere, come la sabbia che si deposita su di me. A volte immagino che il più piccolo granello conficcato contro il bordo del mio interno morbido sia te. Un piccolo pezzo di te. Poi ci premo contro, sperando che rievochi quel tocco preciso. La tua presa indulgente. Ma e' una fantasia, lo so. Questa lettera è illusoria, lo so.

Tua per sempre